L'eredità DI SUGHI

NEL CUORE DI FORLÌ, L'**ARCHIVIO SUGHI**, CURATO DAI FIGLI SERENA E MARIO, DOCUMENTA SESSANT'ANNI DI VITA E OPERE DEL NOTO ARTISTA CESENATE.

testo e foto di **Clarissa Costa**

Nel centro storico di Forlì, in Corso della Repubblica 30, ha trovato casa l'archivio di uno degli indiscussi esponenti della pittura italiana della seconda metà del Novecento: **Alberto Sughi**, nato a Cesena nel 1928 e morto a Bologna nel 2012, è stato un pittore apprezzato per la sua impietosa indagine sulla condizione umana, distillando sulle proprie tele quello che i critici hanno definito un *realismo esistenziale*. Nelle sue opere, spesso realizzate in cicli pittorici, Sughi ha approfondito temi come la solitudine urbana, il rapporto con la Natura e la desolazione della perdita di anima e valori, in una vera e propria lettura e meditazione sul nostro tempo.

Dopo la sua morte, nel settembre del 2012 **i figli Serena e Mario hanno fondato l'Associazione Culturale Archivio Sughi** con lo scopo di documentare, valorizzare e diffondere la sua vasta produzione, dai disegni giovanili dell'immediato dopoguerra ai lavori più recenti.

Entrando dentro l'Archivio, che occupa l'intera pianta dell'ultimo piano del palazzo, ci si rende subito conto con sorpresa che ciò che è stato creato con dedizione è in realtà più una *casa-museo*,

IN BASSO, SERENA SUGHI, CUSTODE E CO-FONDATRICE DELL'ARCHIVIO SUGHI, NELLA SALA IN CUI SONO RACCOLTI ALCUNI DISEGNI DELL'ARTISTA.

L'ARCHIVIO È UNA *CASA-MUSEO*, UN LUOGO SILENZIOSO E INTIMO CHE CONSERVA LA MEMORIA DI ALBERTO SUGHI ANCHE TRAMITE OGGETTI EVOCATIVI: PENNELLI, TUBETTI, SPATOLE, IL CAMICE E I LIBRI ANCORA MACCHIATI DI COLORE DALLE DITA DELL'ARTISTA.

IN QUESTE PAGINE, ALCUNI OGGETTI PERSONALI DELLA VITA DI SUGHI, CONSERVATI NELLA GRANDE SALA-BIBLIOTECA.

un luogo silenzioso e intimo che conserva la memoria di Alberto Sughi tramite reperti evocativi: non solo i quadri, le foto e i documenti, ma anche i pennelli, i tubetti e le spatole, il camice e i libri ancora macchiati di colore dalle dita dell'artista, nonché una vasta opera di artisti che lo stesso Sughi collezionava.

"L'Archivio Sughi esiste dalla fine degli anni Cinquanta – racconta la figlia Serena, ospitale custode dell'archivio –. Io e mio fratello Mario non lo abbiamo creato *ex novo*. Mio padre era molto consapevole dell'importanza di documentare il suo lavoro e tutto ciò che avveniva attorno ad esso. Fu il primo e vero archivista di se stesso, raccogliendo le fotografie, i carteggi, gli articoli di giornale e i cataloghi. Aveva poi l'abitudine di documentare il processo del suo lavoro, poiché sperimentava direttamente sulla tela senza fare schizzi preparatori: faceva, disfaceva, disegnava e cancellava, e a un certo punto ha cominciato a capire che questo percorso poteva essere interessante da documentare, in particolare per la produzione dei cicli di opere. Nostro padre ci ha dunque lasciato un ricco materiale, che dai suoi studi di Cesena e Roma è confluito in questi spazi".

Alberto Sughi ha sempre avuto un forte legame con Cesena e con la Romagna, ma ha anche vissuto a Roma per diversi anni. Com'è ricaduta la scelta di aprire la sede dell'Associazione a Forlì?

"Mio padre aprì il suo primo studio quando aveva poco più che vent'anni nel Torrione della Rocca Malatestiana di Cesena, studio che trasferì successivamente nella nostra casa sulle colline di Carpineta, in cui vi rimase fino alla fine degli anni Settanta. Nel '78 si trasferì a Roma, mantenendo comunque un legame con la Romagna, e quando tornava era solito fermarsi a Forlì e alloggiare all'Hotel della Città. Io avevo sposato un forlivese e vivevo in un appartamento a palazzo Guarini, una casa dagli spazi bellissimi, in cui mio padre veniva spesso a trovarmi. Negli ultimi dieci anni della sua vita Sughi prese un appartamento nel palazzo, ristrutturando il granaio per trasferirvi il suo studio da Roma. Aveva capito che ormai anche il suo percorso sarebbe giunto al termine e aveva quindi voluto avvicinarsi a noi, alla famiglia, in modo che anche l'archivio potesse essere seguito. Dopo la sua morte abbiamo cercato di dare una sede definitiva a questa collezione, e l'archivio di Forlì è diventato il punto di confluenza di tutti questi materiali sedimentatisi nei diversi luoghi di lavoro della sua vita, uno spazio che conserva una documentazione che copre sessant'anni di studi, vita e opere".

Che ruolo svolge l'Associazione? Quali servizi offrite?

"Ci occupiamo soprattutto di fare attività archivistica, di conservazione, documentazione e ricerca. In questo, io e Mario ci dividiamo i compiti poiché il lavoro dell'archivio va in più direzioni. Da una parte la promozione, la divulgazione della conoscenza dell'artista e la certificazione e autenticazione delle opere per poterle difendere da falsi e contraffazioni. Dall'altro un lavoro di digitalizzazione dei documenti di cui mio fratello si è occupato dalla fine degli anni Ottanta, sviluppando il database e il sito. Il materiale è innumerevole e richiede una struttura per renderlo consultabile. Infine, l'Archivio Sughi è anche a disposizione di studiosi e laureandi che ne richiedono la consultazione: recentemente è venuto in visita uno studente americano che stava conducendo una ricerca sul tema del lavoro in Italia negli anni Cinquanta e Sessanta".

Com'è strutturato l'archivio?

"Abbiamo il fondo fotografico, che comprende 3900 fotografie di opere e che documenta la persona di Alberto Sughi, con molti ritratti, foto di inaugurazioni di mostre, di amici, pittori, critici e della famiglia. Conserviamo poi una raccolta dei cataloghi, delle monografie, dei manifesti e dei documentari cinematografici, e una raccolta di testi tra cui troviamo saggi, articoli, diari, appunti e corrispondenze. Importante è la grande stanza della libreria, che racchiude diversi volumi illustrati dall'artista, le sue letture e molti libri d'arte che lui amava e consultare. Infine la collezione delle opere documenta il lavoro di Sughi dagli esordi, quando aveva 17 anni, con un'importante raccolta di disegni che testimoniano il suo primo approccio al lavoro, alla quale si aggiunge una sezione di opere che vanno dagli anni Cinquanta al 2010. Abbiamo anche un nutrito fondo che è stato oggetto di un catalogo ragionato dell'opera grafica pubblicato in occasione del 90° anniversario dalla nascita di Sughi".

"SUGHI ERA MOLTO CONSAPEVOLE DELL'IMPORTANZA DI DOCUMENTARE IL SUO LAVORO. FU IL PRIMO E VERO ARCHIVISTA DI SE STESSO, RACCOGLIENDO LE FOTOGRAFIE, I CARTEGGI, GLI ARTICOLI DI GIORNALE E I CATALOGHI".

Dopo la dedizione e l'impegno degli ultimi anni, quali sono i vostri progetti futuri?

"Oltre che a continuare a misurarci con tutto quello che abbiamo raccolto fino ad oggi, ci piacerebbe in futuro aprire un piccolo spazio adiacente all'archivio. Potrebbe essere l'occasione per mostrare al pubblico alcuni aspetti inediti del lavoro di Sughi, con delle piccole esposizioni periodiche che documentano il processo di creazione, o con le fotografie degli studi in cui ha lavorato e vissuto, o anche un'esposizione in cui vengono presentati in modo cronologico tutti i cataloghi delle sue mostre". IN